

«Trump non è un accidente e il mondo non tornerà quello di prima»

Germano Dottori analizza la visione del presidente: «Dal controllo delle aree calde alla sorveglianza da lontano»

Sergio Caroli

■ Nel saggio «La visione di Trump. Obiettivi e strategie della nuova America» (Salerno editrice, 216 pagine, 16 euro), Germano Dottori, che insegna Studi Strategici alla Luiss-Guido Carli di Roma, sviluppa la tesi secondo cui l'avvento di Donald Trump non è stato fulmine a ciel sereno bensì l'approdo di una catena di eventi che, seguiti al collasso dei regimi comunisti, sono destinati a proseguire. Gli elettori americani premieranno chi si impegnerà a porre fine alle innumerevoli guerre condotte in aree divenute ormai marginali, passando dal controllo fisico dei teatri di crisi alla vigilanza da lontano. L'autore ritiene, poi, che il mutamento di strategia operato da Trump potrà offrire nuove opportunità alle potenze di media grandezza come l'Italia, anche se non sarà privo di rischi.

Professore: non crede che l'asse che Trump ha stabilito con il gruppo di Visegrad (Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) miri a scardinare la vecchia Europa?

Gli Stati Uniti hanno smesso da tempo di sostenere il processo d'integrazione europea, promosso durante la Guerra Fredda per evitare che nuove rivalità potessero indebolire la coesione occidentale nei confronti dell'Unione Sovietica. Dal crollo del Muro di Berlino, tuttavia, le cose sono cam-

biare, non solo perché dentro l'Europa la riunificazione tedesca ha rotto antichi equilibri, ma anche perché si è affermata una nuova declinazione dell'europesismo, secondo la quale l'Unione Europea dovrebbe costituirsi in un polo di potenza in grado di competere anche con gli Stati Uniti. È chiaro che questo progetto non piace a Washington. Non lo apprezzava neppure Obama.

La promessa di Benjamin Netanyahu di intitolare a Trump una città nelle alture del Golan punta solo a stuzzicare la vanità? O non si sta scherzando col fuoco nel Medio Oriente con Gerusalemme riconosciuta capitale dello Stato ebraico?

Nel mio saggio spiego quali siano gli obiettivi di Trump in M. O. e ricostruisco anche la vicenda di Gerusalemme capitale. Il Presidente americano ha tentato di forzare l'attuazione di un piano di concezione saudita, che prevede di fatto la divisione della Città Santa, con le due parti costituite in capitali rispettivamente di Israele e del nuovo Stato palestinese. Trump ha precisato di non volersi intromettere nella definizione delle linee di confine. È peraltro vero che il progetto taglierebbe fuori i palestinesi dalle parti più importanti di Gerusalemme, sfavorendoli. Va in ogni caso chiarito, comunque la si pensi, che gli israeliani considerano la Città Santa co-

me la loro capitale: tanto vale prenderne atto.

Quali le ragioni del forte consenso bipartisan alla politica di Trump verso la Cina?

Il sistema internazionale si sta ristrutturando su linee bipolari. La Repubblica Popolare vanta la seconda economia mondiale, spende cifre esorbitanti in armi - quattro volte il bilancio della difesa della Russia - e ha una politica spaziale che l'ha condotta persino sulla faccia nascosta della Luna. Una sonda cinese presidia l'orbita da cui si controllano le rotte che congiungono la Terra al suo satellite. La Cina fa paura ed è un dato che è destinato a sopravvivere alla presidenza Trump.

Perché ritiene che la cooperazione dell'Italia con Trump non sarà a costo zero?

Intanto perché Trump è stato eletto per perseguire gli interessi del suo Paese e non i nostri: potranno quindi sempre esserci dossier su cui la penseremo diversamente. Magari inghiottiremo anche qualche rospo, rinunciando ad alcuni vantaggi per mantenere il nostro rapporto con gli Stati Uniti. Che ci è però necessario, in una fase di grande debolezza del nostro Paese, che ha bisogno di alleati solidi per poter affrontare i mercati e resistere alle pressioni che esercitano i maggiori partner europei. Sul tutto, poi, grava un'incognita ulteriore: un'America che accentua la tendenza a ritirarsi ci rende più liberi, ma ci obbliga anche ad assumere maggiori responsabilità nella gestione dell'ordine regionale. Penso che sia un'opportunità enorme per crescere. Non sono

pochi, tuttavia, coloro che da noi sono spaventati e preferirebbero rimanere ancorati alle comode certezze di un mondo che non c'è più. E che non tornerà neppure quando Trump lascerà la Casa Bianca, tra due o sei anni. //

**La cooperazione
avviata
con l'Italia
offre nuove
opportunità,
ma non sarà
a costo zero**



Il presidente americano. Donald Trump sulla copertina del saggio

